

## NOSTALGIA

Ma un vento lieto giù dalla montagna  
invade la natura senza luce  
che per pioggia e per nebbia si dissolve,  
e delle nubi oscure la continua  
trama dirompe, e la diffusa nebbia  
leva ed in nemi bianchi la sospinge giocosamente;  
e ride il sole volto ad occidente,  
ed i monti lontani e le colline  
boschive e la pianura  
risuscita ugualmente illuminando  
nella lor gloria varia  
delle ben note forme.  
Ma splendono più chiare e più serene  
festevolmente,  
poichè più luminosi si rimandano  
i generosi a lor raggi del sole.  
Riluce il monte, il piano,  
e il ciel riluce  
verde di luce presso all'orizzonte,  
e in alto nell'azzurro  
l' ultime nubi fuggono ed il sole  
con lieto riso  
tinge di rosa gli orli alle fuggenti.  
Ahi, come tutta la natura in breve  
si rasserena  
nella pacata luce,  
e la pena passata e il lungo tedio  
dei giorni grigi obliati ch'è solo a gioco  
s'era offuscata, ed or con nuovo gioco  
si rinnovella  
e rifulge più pura.  
Ma il cor mi punge con tristezza amara  
che il di ripensa della gioia  
e l'alba luminosa e la speranza  
folle e sicura, quando  
con lieto viso, incontro al nuovo sole,  
levai il primo canto, e la sua luce  
era certa promessa alla mia speme.  
E le dolci figure del mio sogno  
che appena avvicinate dileguano  
tristi, perch' io ver lor fervidamente  
mi protendessi  
e in me le volessi, me stesso in loro

tutto esauriva.  
Voler e non voler per più volere  
mi trattenne sull' orlo della vita  
ad angosciarmi in aspettar mia volta,  
ed ai giochi d'amore ad alle imprese  
giovanili mi fece disdegnoso,  
a qual pro? Ma alla veglia dolorosa  
una fiamma splendeva e la nutriva  
una speme più forte.  
Chè se al lieto commercio e del piacere  
al giocondo convito l'imperioso  
battere mi togliea del mio volere  
impaziente, e mi togliea il fatale  
precipitar dell'ora nel futuro,  
pur m'indicava la mia ferma fede  
un giorno ed una gioia senza fine,  
e l' affrettava.  
Ahi, quando pur m'illude la mortale  
mia vista che di fuor ci finge certo,  
quanto ci manca sol perchè ci manca -  
vuoto il presente, vuoto nel futuro  
senza confini ogni presente, placa  
il voler tuo affannoso l  
non chieder più che non possa natural  
- ma il cor vive, vuole, chiede e aspetta  
pur senza speme, aspetta e giorno ed ora,  
e giorno ed ora nè sa che s'aspetta,  
e inesorabilmente  
passan l'ore lente.  
Così è fuggita e fugge giovinezza,  
ed i miei sogni e la speranza antica  
nel mio cupo aspettar ancor ritrovo insoddisfatti.  
Che mi giova, o natura luminosa,  
l'armonia del tuo gioco senza cure?  
Ahi, chi il tuo ritmo volle preoccupare,  
rientrar non può nei tuoi eterni giri  
ad oziare  
nel lavoro giocondo ed oblioso l  
E suo destino attender senza speme  
nè mutamento,  
vegliando, il passar dell' ore lente.

*Dicembre 1909 antiveglia dell'anno nuovo.*